



CON IL PATROCINIO DI:



Lesia Khomenko "Max in the Army"

CANVAS OF HOPE. THE POWER OF THE ARTS IN TIMES OF CONFLICT.

12, 13, 27 marzo 2025, Università Roma Tre

Ciclo di workshop collaborativi nell'ambito del PRIN 2022

TRAMIGRART. From "places of violence" to "spaces of memory". The role of artistic practices in the inscription of forced migration as cultural trauma in the public discourse [www.tramigrart.it]

Le immagini sono pubblicate sul sito www.tramigrart.it, su autorizzazione di (dall'alto, da sinistra a destra): Yaryna Shumska, Dariia Kuzmych, Cantieri Meticci, Kateryna Radchenko, Maria Proshkovska, Pavlo Makov, Katya Buchatska, Tatiana Kochubinska, Teatro dell'Argine/John Cobb, Lesia Khomenko, Laika 1954.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

PRIMA PARTE - ORE 09.30-13.00

Saluti istituzionali

Antonio Carratta, Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, Università Roma Tre

Luca Aversano, Direttore del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, Università Roma Tre

Introduce e modera:

Anna Lisa Tota, Prorettrice Vicaria e Responsabile scientifico del progetto PRIN 2022 - TRAMIGRART, Università Roma Tre

Arte come agency: memorie migranti e diritti umani

Interventi di:

Marco Catarci, Prorettore alla Terza Missione, Università Roma Tre

Educazione, partecipazione e prospettive interculturali

Ilaria Riccioni, President of the Research Committee "Sociology of the Arts" of the International Sociological Association (ISA), Libera Università di Bolzano
Confini funzionali, alterità e fenomeni migratori: il ruolo delle arti nelle dinamiche di rielaborazione collettiva del contemporaneo

Andrea Iacomini, Portavoce Unicef Italia

La condizione delle bambine e dei bambini nel mondo attraverso i loro disegni

Francesca Corbo, Ufficio Arte per i diritti umani, Amnesty International Italia

L'arte per i diritti umani: l'esperienza di Amnesty International Italia

Valerio Giambersio, Direttore Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata

L'arte, uno strumento innovativo per far comprendere le migrazioni

Marina Calvino, Comitato Sicurezza Alimentare ONU, già Segretario generale UNRWA Italia

Sguardi di genere sulle migrazioni

SECONDA PARTE - ORE 14.30-16.30

Introduce e modera:

Antonietta De Feo, Università Roma Tre

Interventi di:

Laika 1954, street artist

Street-art. Strumento di lotta a difesa dei diritti umani

Micaela Casalboni, Teatro dell'Argine

Io sono, tu sei, noi diventiamo. Il potere trasformativo del teatro in contesti non teatrali

Giacomo Guccinelli, artista e human rights trainer

Arte, attivismo e migrazioni forzate. L'attualità attraverso l'illustrazione, il fumetto e nuove forme di narrazione visiva

Francesca Saccomandi, Osservatorio sulle Migrazioni di Lampedusa, Mediterranean Hope

Mediterranean Hope: Presidio, Memoria e Accoglienza alla Frontiera di Lampedusa

Ric Fernandez, No Name Kitchen

Ecology of a Pushback

Lia Luchetti, Università Roma Tre

Arte, impegno civile e discorso pubblico: il contributo delle organizzazioni a sostegno dei migranti

COMITATO ORGANIZZATIVO

ANNA LISA TOTA, ANTONIETTA DE FEO, LIA LUCHETTI

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Marco Catarci, Prorettore alla Terza Missione, Università Roma Tre

Educazione, partecipazione e prospettive interculturali

Il diritto alla mobilità e all'asilo sono principi fondamentali che testimoniano la qualità della democrazia, ma le politiche migratorie adottati in molti Stati, influenzate da nazionalismo e populismo, limitano sempre più questi diritti.

Per questo motivo, è necessario un riposizionamento dello “sguardo”, che si traduca in una contronarrazione capace di decostruire le retoriche dominanti e creare spazi di educazione permanente in prospettiva interculturale.

In questo senso, l'arte offre spazi di resistenza e trasformazione, in grado di elaborare vissuti, produrre denuncia sociale, sviluppare dialogo interculturale.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Ilaria Riccioni, President of the Research Committee “Sociology of the Arts” of the International Sociological Association (ISA), Libera Università di Bolzano

Confini funzionali, alterità e fenomeni migratori: il ruolo delle arti nelle dinamiche di rielaborazione collettiva del contemporaneo

I flussi migratori e l'elevata mobilità di popolazioni avviati dal processo di globalizzazione hanno indotto ad una maggiore articolazione critica intorno alla questione dei confini, arrivando alla necessità di elaborare nuove forme di riflessione, sia politica che sociale e culturale. Il confine è una forma di regolamentazione della relazione con l'altro: definire un confine è, implicitamente, un modo di limitare la libertà nel tentativo di asserire una normatività della relazione. Nella logica politica contemporanea globale, piuttosto che come luogo di attraversamento, valido per gli Stati-nazione, il confine va osservato come spazio di negoziazione, ossia funzionale alle necessità di limitazione della mobilità, diventando anch'esso, appunto, temporaneo e con valenze funzionali, piuttosto che territoriali. In questo stesso spazio di negoziazione simbolica si collocano, da sempre, le pratiche artistiche: realtà conoscitive sulla soglia tra individuale e collettivo che riescono ad aderire alle dinamiche sociali attraverso dialoghi simbolici, a loro volta, in grado di accompagnare le forme di elaborazione dei vissuti esperienziali complessi del singolo e trasformarli in visioni collettive. Molti studi di confine o pratiche per dialoghi di confine sono stati affrontati con i metodi artistici, con forme di mobilitazione delle popolazioni attraverso strumenti di liberazione della creatività, sostanzialmente guidati da artisti. Studi sui movimenti diasporici, studi sulle condizioni di vita dei migranti nei centri di prima accoglienza, lavori che spesso non vengono pubblicati come studi scientifici in quanto si identificano maggiormente come pratiche artistiche di impegno sociale, ma proprio per questo arrivano spesso a mobilitare fiducia e vicinanza dei soggetti implicati recuperando materiali e documentazione preziosa per la conoscenza di questi fenomeni e del vissuto che ne è alla base.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Andrea Iacomini, Portavoce Unicef Italia

La condizione delle bambine e dei bambini nel mondo attraverso i loro disegni

In un contesto globale segnato da conflitti, migrazioni forzate e crisi ambientali, l'infanzia si trova spesso a fronteggiare sfide estreme. I bambini migranti e rifugiati sono tra i soggetti più vulnerabili: affrontano rischi significativi durante il viaggio, inclusi sfruttamento, violenza, abusi e tratta di esseri umani. Questi bambini e le loro famiglie fuggono da guerre, violenze, povertà estrema, cambiamenti climatici e mancanza di opportunità nei loro paesi d'origine. Particolarmente preoccupante poi è la situazione dei minori non accompagnati, che rappresentano circa il 30% dei bambini migranti in Europa e che sono esposti a rischi ancora maggiori. Dobbiamo tornare a guardare allo stato d'animo delle bambine e dei bambini che vivono conflitti e catastrofi attraverso i loro disegni. Esplorando come l'arte, e il disegno in particolare, possa far luce sui sentimenti, sulle paure e sulle speranze dei più piccoli in emergenze umanitarie, migrazioni, povertà e disastri naturali. Un bambino migrante lascia la famiglia e la sua terra, spesso spinto dalla miseria e dall'instabilità, nella speranza di un futuro migliore. I disegni realizzati nei centri supportati da UNICEF non sono semplici scarabocchi, ma rappresentazioni delle loro esperienze, un mezzo di espressione che supera le barriere della parola. Questi disegni rivelano storie di perdita, separazione e violenza, ma anche speranza e aspirazione a un futuro migliore. Sono una testimonianza delle loro realtà e dei loro desideri. Racconteremo esempi concreti, evidenziando come l'arte possa aiutare a elaborare i traumi, promuovere la salute mentale e costruire relazioni interculturali. UNICEF sostiene progetti che offrono opportunità di apprendimento, protezione e supporto psicosociale, integrando l'arte come strumento di empowerment e di espressione dei propri diritti. L'obiettivo è sensibilizzare sulla vulnerabilità dei bambini migranti, promuovendo una cultura di accoglienza e di rispetto dei diritti umani. Incoraggiamo, quindi, a considerare i disegni dei bambini come testimonianze di traumi sì, ma anche di speranza.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Francesca Corbo, Ufficio Arte per i diritti umani, Amnesty International Italia

L'arte per i diritti umani: l'esperienza di Amnesty International Italia

Parlare di diritti umani attraverso l'arte può essere, in diversi casi, più efficace che farlo attraverso un rapporto di ricerca. La reputazione dell'autore o dell'autrice, i loro volti e le loro voci, il loro mettersi a disposizione possono rendere assai popolari e fruibili a un pubblico ampio e non necessariamente già sensibile temi complessi.

Il mondo dell'arte può parlare di diritti umani in maniera originale, coinvolgente e può rappresentare uno strumento prezioso per diffondere le tematiche su cui si sviluppa il lavoro di Amnesty International: dalla pena di morte alla tortura, dai diritti delle persone Lgbt ai migranti e i rifugiati, dalla discriminazione ai diritti delle donne.

A giudicare dalla cinquantennale esperienza di Amnesty Italia, il rapporto tra arte e diritti umani è destinato a consolidarsi. Sono molti gli artisti e le artiste che, in questi tempi di linguaggio divisivo, tossico e discriminatorio, sentono l'esigenza di mettersi di traverso, di prendere la parola, orripilati dal clima di "caccia alle streghe" o dalla scoperta che tra i loro fan ci sono dei razzisti. Sono stufi di sentirsi dire che l'attore è uno che recita, che il musicista è uno che suona, che lo scrittore è uno che mette in fila delle parole. Si scoprono, o riscoprono, non conformi.

Nel contesto delle migrazioni, l'arte si erge a potente strumento di comunicazione, capace di dare voce a esperienze spesso silenziose e invisibili. Attraverso diverse forme espressive – dalla pittura alla musica, dalla letteratura al cinema – l'arte racconta storie di speranza, sofferenza, identità e resistenza, contribuendo a costruire una narrazione collettiva che va oltre i numeri e le statistiche.

L'arte, in questo contesto, diventa un veicolo attraverso cui possono essere condivise e comprese storie, aprendo spazi di empatia e dialogo. Attraverso l'immagine di un barcone in balia delle onde, le note di una canzone che racconta la nostalgia di una patria lontana o le parole di un romanzo che esplora l'identità in un contesto di diaspora, l'arte riesce a umanizzare le migrazioni, rendendo visibili le emozioni e le sfide che le accompagnano.

Il potere dell'arte nel parlare di migrazioni risiede dunque nella sua capacità di connettere, emozionare e ispirare. Essa offre una piattaforma per raccontare storie di vita, resistenza e integrazione, contribuendo a creare una società più giusta e inclusiva. In un mondo spesso segnato da divisioni e conflitti, l'arte rappresenta un invito a guardare oltre le differenze e a riconoscere l'umanità condivisa che ci unisce tutti.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Valerio Giambersio, Direttore Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata

L'arte, uno strumento innovativo per far comprendere le migrazioni

Ci troviamo in un momento storico nel quale la narrativa sulle migrazioni è orientata a mettere in luce la negatività, i pericoli e gli stereotipi legati al fenomeno migratorio, mettendo da parte l'individuo, la sua storia, le sue potenzialità ed etichettando spesso il migrante come un problema.

È necessario per questo trovare nuovi e più efficaci strumenti per raccontare le migrazioni e per questo la Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata, presieduta dal premio Nobel per la Pace Jody Williams, realizza già dal 2013 una propria campagna per le scuole con una metodologia originale basata sull'utilizzo delle immagini realizzate da artisti, fotoreporter, videomaker che agiscono come mediatori tra il mondo delle migrazioni e quello della società.

Le loro opere, realizzate nel corso di progetti ed Academy insieme ai rifugiati accolti nei progetti SAI gestiti dalla Fondazione e dai suoi partner, diventano poi strumenti didattici diffusi ed utilizzati nel corso degli incontri scolastici che coinvolgono classi di alunni dalle elementari fino all'università e forniscono una lettura innovativa dei fenomeni migratori.

La Fondazione in 10 anni ha realizzato decine di mostre, video, installazioni ed ha coinvolto oltre 15.000 studenti di più di 50 istituti scolastici in quasi tutta l'Italia.

Nel corso dell'intervento saranno illustrati due progetti emblematici:

·“Io sono” realizzato nel 2017 da Luisa Menazzi Moretti che contiene 20 ritratti di grandi dimensioni realizzati con tecnica fotografica e stampa fine art che si affiancano ad altrettante storie raccolte in lunghe interviste dall'artista che ci restituiscono le ragioni alla base delle migrazioni, le vicissitudini del viaggio, l'integrazione nella società italiana. L'opera è poi riassunta nel video di sintesi ed in un catalogo.

·“Borders/Horizons” è stato realizzato nel corso della City of Peace Academy 2022 dal duo artistico Le Drifters - Valentina Miorandi e Sandrine Nicoletta. Il breve video restituisce il percorso intrapreso dalle due artiste insieme sia ai rifugiati accolti che ai partecipanti all'Academy, sia ai cittadini di Sant'Arcangelo (PZ) dove sono attivi i progetti di accoglienza.

Entrambi gli esempi mettono al centro dell'opera le storie individuali dei rifugiati riuscendo a far percepire la pluralità, la varietà dei sogni e dei destini che si intrecciano con quelli dei cittadini delle piccole comunità locali dove queste persone sono accolte con la metodologia dell'accoglienza diffusa che favorisce e rende possibile un processo di integrazione sociale e culturale oltre che lavorativa.

Viene infine presentata l'“Abitazione per la Pace” realizzata a Scanzano Ionico (MT) su progetto dell'Arch. Mario Cucinella che ha disegnato il prototipo di una casa ecosostenibile, un'architettura a basso costo e ad alta qualità abitativa, ideata per accogliere le famiglie di rifugiati. L'edificio ha forma dalle ali di una farfalla, utilizza tecnologie innovative per il risparmio energetico e si articola in tre moduli abitativi indipendenti uniti da un cortile centrale. Si è concretizzato così il sogno di Betty Williams, premio Nobel per la Pace che ha ideato la Fondazione Città della Pace, realizzando questo Progetto che è un caso unico appositamente progettato per i rifugiati e realizzato con risorse private.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Marina Calvino, Comitato Sicurezza Alimentare ONU, già Segretario Generale UNRWA Italia

Sguardi di genere sulle migrazioni

La migrazione è un fenomeno globale che coinvolge milioni di persone, ma le esperienze migratorie sono profondamente influenzate dal genere. Questa presentazione esplora come il genere incida su tutte le fasi del percorso migratorio: dalle motivazioni che spingono a partire, alle condizioni del viaggio, fino all'inserimento nei paesi di destinazione. Saranno analizzate le sfide specifiche che donne e ragazze migranti affrontano, come l'accesso limitato a informazioni e servizi, il rischio di sfruttamento, tratta e violenza di genere, nonché le difficoltà nel mondo del lavoro e nella tutela dei diritti. Si rifletterà anche sulle esperienze delle persone LGBTIQ+ migranti, spesso esposte a forme multiple di discriminazione e invisibilità. La presentazione evidenzierà il contributo essenziale delle donne migranti alle società di accoglienza, nonostante i persistenti ostacoli sistemici. Saranno discusse le implicazioni delle politiche migratorie pensate in modo neutro e la necessità di approcci sensibili al genere.

In chiusura, una testimonianza personale offrirà uno sguardo intimo sul potere della memoria e dell'arte come strumenti di resilienza. Uno sguardo di genere sulla migrazione può aiutarci a costruire politiche più eque e narrazioni pubbliche più umane.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Laika 1954, street artist

Street-art. Strumento di lotta a difesa dei diritti umani

Le migrazioni forzate sono spesso associate a spazi fisici segnati dalla sofferenza: campi profughi, muri e confini militarizzati, centri di detenzione. Questi “luoghi di violenza” vengono percepiti come spazi di esclusione, dove i migranti diventano testimoni silenziosi della violenza strutturale e politica.

La street art e l'arte in generale hanno il potere di dare nuovo significato a questi luoghi, trasformandoli da simboli di oppressione a spazi di memoria collettiva e testimonianza storica. Attraverso la rappresentazione visiva, l'arte non solo commemora, ma denuncia ingiustizie e violazioni dei diritti umani, sensibilizza l'opinione pubblica e influenza il dibattito sulle politiche migratorie.

L'artista, mosso da una coscienza politica e consapevole del ruolo sociale dell'arte, diventa un attivista – cito Vincenzo Trione – e mette la propria creatività al servizio di una o più cause come strumento di resistenza.

Il mio lavoro, composto da murales, poster incollati su muri (la galleria d'arte più democratica al mondo) e installazioni, punta a spostare la narrazione dalla criminalizzazione dei migranti alla riflessione sulle responsabilità storiche e sociali delle migrazioni forzate. La scelta del luogo rafforza il messaggio: un muro non vale l'altro. Spesso, per amplificare il significato di un'opera e renderla più potente, è fondamentale individuare la “cornice adatta”. Per questo, molti dei miei blitz illegali e murales avvengono in luoghi dove la storia si è compiuta o si sta ancora scrivendo: Lampedusa, Cutro, la Rotta Balcanica, il confine tra Polonia e Ucraina, tra Messico e Stati Uniti.

L'obiettivo finale è contribuire a una società più accogliente, solidale e rispettosa dei diritti umani.

L'arte, in tutte le sue forme – dalle immagini di denuncia alla creazione di musei della memoria, fino a film e documentari – è uno strumento di lotta contro le politiche xenofobe sempre più presenti nel mondo. Ha un ruolo essenziale nella trasformazione della migrazione da mera questione politica, di “sicurezza nazionale” o “gestione dei confini”, a trauma culturale riconosciuto (il dolore, la perdita e le violenze subite da chi è costretto a fuggire rischiando la propria vita).

Questa trasformazione favorisce una maggiore consapevolezza collettiva e promuove un cambiamento sociale.

Un mondo accogliente, solidale e multiculturale è ancora possibile.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30

SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Micaela Casalboni, Teatro dell'Argine

Io sono, tu sei, noi diventiamo. Il potere trasformativo del teatro in contesti non teatrali

Il teatro come spazio terzo e luogo sicuro, come mercato delle storie e piazza coperta, come palestra di convivenza civile ed efficiente mutante, in grado di connettere, creare, trasformare e trasformarsi, nel momento in cui entra in contatto con persone di ogni età, cultura, genere, background ed esperienza, nei contesti più diversi, teatrali e non teatrali.

Nato nel 1994, il Teatro dell'Argine è una compagnia teatrale che realizza un arcipelago di attività, sia radicandosi sul territorio di appartenenza, San Lazzaro di Savena (BO), sia a livello nazionale e internazionale: spettacoli, laboratori, stagioni teatrali e moltissimi progetti speciali, che hanno alla base l'idea di un teatro a dimensione umana, un teatro che non si rivolge solo agli artisti, alle artiste e al pubblico che li guarda in una dimensione tradizionalmente frontale, ma che esonda, per così dire, dalle pareti dell'edificio teatro, per vivere anche nelle piazze e nelle scuole, nelle carceri e nei centri di accoglienza, negli ospedali e nelle periferie, reali e metaforiche, del mondo.

All'interno di questo arcipelago, ogni attività nutre l'altra, in un ricco gioco di intersezioni tra temi, persone, pratiche, arti e perfino settori: gli spettacoli ricevono spessore e mettono in gioco sempre nuove modalità artistiche di espressione e di fruizione, grazie all'incontro e alla collaborazione con persone che provengono da ambiti diversi; i progetti al confine tra cultura, educazione e sociale si arricchiscono delle competenze degli artisti coinvolti; il dialogo con le comunità, in Italia e all'estero, fornisce nutrimento alle idee e stimola alla formazione e all'autoformazione continue.

In questo arcipelago composito, i progetti internazionali e interculturali hanno grande spazio: dopo le prime, acerbe, esperienze, è in progetti come Lampedusa Mirrors, Esodi, Acting Together #WithRefugees e l'ultimo The Legend of Europa che la Compagnia trova nuove dimensioni e nuove sfide al lavoro artistico, mescolando professionisti e non-professionisti di varie età, culture ed esperienze, in percorsi che continuamente ridisegnano i confini e le pratiche dell'azione artistica.

Nuove linee guida vengono di volta in volta sperimentate, con adolescenti e giovani della periferia di Tunisi o di Izmir oppure con persone provenienti da tutto il mondo a Bologna: la creazione di gruppi misti per età, genere, cultura, esperienza; un teatro che non indugi unicamente sulla biografia delle persone, specialmente se questa include forti traumi, ma che possa farsi spazio di riconnessione di relazioni spezzate; il gioco come propiziatore di una socialità accogliente e primo innesco per l'attivazione di competenze teatrali; il rapporto con lo spazio e il tempo comuni da vivere con altri, nella creazione corale di un lavoro finale; la condivisione di forme altre dell'azione teatrale, provenienti da altre culture e tradizioni, o nate dall'ibridazione che accade sul momento; il passaggio di consegne e la creazione di tutor peer-to-peer; la possibilità, quando la fiducia necessaria è stata costruita nella stanza, di rivelarsi agli altri anche nel dolore e di farlo protetti dalla maschera del personaggio.

“Non è il teatro che è necessario, ma assolutamente qualcos'altro. Superare le frontiere tra me e te” (Jerzy Grotowski).

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Giacomo Guccinelli, artista e human rights trainer

Arte, attivismo e migrazioni forzate. L'attualità attraverso l'illustrazione, il fumetto e nuove forme di narrazione visiva

Uno sguardo al racconto visivo di storie personali e narrazioni collettive attraverso case studies di progetti artistici sulle migrazioni forzate (e sul salvataggio in mare) progettati e sviluppati in collaborazione con organizzazioni non governative e formative, come strumento per attività in ambito scolastico con particolare riferimento alla scuola secondaria.

L'arte e l'attivismo nella loro dimensione collettiva e intersezionale come strumenti per forme alternative di narrazione delle migrazioni forzate e della loro percezione nello spazio pubblico anche attraverso le rappresentazioni mainstream, i social network e elementi di cultura pop.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Francesca Saccomandi, Osservatorio sulle Migrazioni di Lampedusa, Mediterranean Hope

Mediterranean Hope: Presidio, Memoria e Accoglienza alla Frontiera di Lampedusa

Mediterranean Hope (MH) è il programma per rifugiati e migranti della “Federazione delle chiese evangeliche in Italia” (FCEI). È nato in seguito al naufragio del 3 ottobre 2013, in cui 368 persone persero la vita a poche miglia dall’isola di Lampedusa, in Sicilia, mentre tentavano di raggiungere l’Italia attraverso il Mar Mediterraneo. MH si configura come un osservatorio permanente sulle dinamiche della frontiera a Lampedusa e nel Mediterraneo Centrale. Attivo da oltre dodici anni, rappresenta un presidio territoriale che garantisce una presenza costante e un intervento radicato, operando dal basso in stretta collaborazione con la comunità locale. Il progetto ha un duplice obiettivo: da un lato, osservare e documentare le trasformazioni della frontiera e i flussi migratori; dall’altro, offrire un primo supporto alle persone in movimento, ponendo particolare attenzione alla dimensione umana dell’accoglienza. Un aspetto centrale dell’azione di Mediterranean Hope è l’intervento presso Molo Favoloro, uno dei pochi spazi in cui la società civile può ancora operare a Lampedusa. Qui, insieme al Forum Lampedusa Solidale, il progetto garantisce un’accoglienza simbolica e materiale alle persone appena approdate sull’isola. Attraverso un gesto semplice, come la distribuzione di tè caldo e un primo benvenuto, si crea uno spazio di umanità che contrasta la logica esclusivamente securitaria della gestione dei flussi migratori. Questo presidio è essenziale non solo per offrire un sostegno immediato, ma anche per monitorare le procedure degli arrivi e per dare visibilità alle criticità della frontiera. L’osservatorio opera inoltre in stretta collaborazione con associazioni, collettivi e realtà solidali che si occupano del supporto alle persone in movimento, costruendo una rete di intervento che va oltre l’emergenza e si radica nella continuità dell’azione politica e sociale. Questa sinergia permette di affrontare in maniera più efficace le necessità delle persone in movimento, contrastando le logiche di invisibilizzazione che caratterizzano la gestione dei confini. Oltre al lavoro sul campo, Mediterranean Hope si impegna nella documentazione e nella testimonianza, osservando e raccontando le forme che assume la frontiera a Lampedusa e nel Mediterraneo Centrale. L’osservazione diretta di esperienze permette di produrre una narrazione critica delle politiche migratorie e delle loro conseguenze sulle vite delle persone. Questo lavoro di monitoraggio si traduce in report, analisi e iniziative di sensibilizzazione che mirano a rendere visibili le condizioni reali della frontiera e a promuovere un approccio basato sulla dignità e sui diritti delle persone migranti. Un aspetto fondamentale dell’azione di Mediterranean Hope è anche il lavoro sulla memoria. Insieme alla rete del Forum Lampedusa Solidale, l’osservatorio si prende cura del cimitero dell’isola in cui sono presenti alcune delle persone in movimento che hanno perso la vita durante le traversate. Questo impegno si traduce in un atto di riconoscimento e dignità per chi non è riuscito a raggiungere l’Europa, opponendosi all’indifferenza e all’oblio. Attraverso momenti di raccoglimento e di commemorazione Mediterranean Hope e il Forum Lampedusa Solidale trasformano questo spazio in un luogo di memoria attiva, contrastando le logiche di disumanizzazione e risignificando la frontiera come spazio di relazione e di cura.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Ric Fernandez, No Name Kitchen

Ecology of a Pushback

L'intervento "Ecology of a Pushback" si concentra sull'esperienza della violenza di frontiera vissuta dalle persone ai confini dell'Europa, analizzando il fenomeno dei pushback e le strategie di resistenza e sensibilizzazione adottate da No Name Kitchen. Questa organizzazione svolge un lavoro cruciale nel monitoraggio dei pushback, documentando le violazioni dei diritti umani attraverso testimonianze dirette e rapporti dettagliati, tra cui "Burned Borders", che evidenzia la distruzione sistematica degli effetti personali delle persone in transito, e "Frozen Lives", che denuncia le condizioni estreme e disumane vissute lungo le rotte migratorie.

In parallelo, il progetto "Bloody Borders" mira a far luce sui respingimenti illegali e sulla violenza subita dalle persone in movimento ai confini dell'Europa, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica, reclamare responsabilità e trasformare l'attuale regime di frontiera in uno che dia priorità a politiche umane, percorsi sicuri e protezioni legali. Il sito web "Bloody Borders" raccoglie dati e storie che mettono in evidenza la brutalità della violenza di frontiera, contribuendo al dibattito pubblico e denunciando le violazioni dei diritti umani.

I pushback sono definiti come il respingimento forzato di individui immediatamente dopo l'attraversamento di un confine, senza adeguati processi legali o considerazione delle loro necessità. Queste azioni violano il diritto internazionale, in particolare il principio di non-refoulement, che protegge gli individui dal ritorno in paesi dove potrebbero affrontare pericoli. I pushback sono sistematicamente violenti, includendo abusi fisici e psicologici, distruzione di beni personali e negazione dell'accesso all'assistenza legale.

Oltre ai pushback, le persone in movimento subiscono spesso violenze interne, che comprendono maltrattamenti brutali come sfratti forzati e condizioni di vita estreme ai confini e nei paesi di transito o accoglienza, contribuendo a un clima generalizzato di terrore. Un aspetto centrale della riflessione riguarda la "parodia del '99", che sottolinea come le persone senza accesso a percorsi migratori sicuri e dignitosi continuino a subire violenze in modo illegale, sterile e controproducente. Questo paradosso mette in luce il fallimento delle politiche migratorie attuali, che perpetuano un ciclo di repressione e sofferenza senza soluzione.

Il progetto "Bloody Borders" impiega una metodologia rigorosa per documentare queste violenze, raccogliendo dati qualitativi attraverso testimonianze individuali. Ogni rapporto riflette la prospettiva di una singola persona, assicurando che ogni voce venga ascoltata e rispettata. Il progetto segue il modello delle "4 W" per garantire una documentazione dettagliata: quando sono avvenuti i respingimenti, dove sono stati fermati i migranti, chi erano gli agenti coinvolti e quali forme di violenza sono state subite.

Un elemento fondamentale di questa ricerca è l'attenzione all'etica, alla privacy e al consenso informato. Tutte le testimonianze sono raccolte in modo anonimo e senza dettagli identificativi. Gli intervistatori sono formati per riconoscere e rispettare le reazioni emotive dei partecipanti, creando un ambiente sicuro che consenta loro di condividere le proprie esperienze senza subire ulteriore trauma.

Attraverso una combinazione di attivismo, monitoraggio e narrazione artistica, No Name Kitchen cerca di contrastare l'indifferenza e di sensibilizzare il pubblico sulle realtà della violenza di frontiera. La mostra "Ecology of a Pushback", recentemente esposta presso il Museo di Arte Contemporanea di Zagabria, diventa uno strumento di denuncia e riflessione, capace di trasformare il dolore in una potente forma di resistenza collettiva. Grazie a iniziative come questa, si rafforza la necessità di politiche migratorie più giuste, rispettose dei diritti umani e realmente efficaci nel garantire percorsi sicuri per chi è costretto a fuggire.

ARTE, MEMORIE MIGRANTI E DIRITTI UMANI

27 MARZO 2025 ORE 09.30
SALA DEL CONSIGLIO, DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
VIA OSTIENSE 159-163, ROMA

Lia Luchetti, Università Roma Tre

Arte, impegno civile e discorso pubblico: il contributo delle organizzazioni a sostegno dei migranti

L'intervento si basa sulle premesse teoriche del progetto di ricerca TRAMIGRART. *From "places of violence" to "spaces of memory": the role of artistic practices in the inscription of forced migration as cultural trauma in the public discourse*, che analizza il ruolo dell'arte come: spazio di elaborazione dei traumi culturali, con particolare attenzione alla guerra e alle migrazioni forzate; pratica trasformativa capace di dare forma alle esperienze sociali e attivare processi di negoziazione collettiva; veicolo di *agency* per i soggetti spesso marginalizzati nel discorso dominante; strumento di resistenza civile, in grado di creare spazi pubblici alternativi e nuovi significati condivisi, sfidando le narrazioni egemoniche. In questo ambito, il contributo si focalizza sul ruolo cruciale delle organizzazioni per i diritti umani nel plasmare la conoscenza pubblica delle migrazioni. Queste organizzazioni intrecciano l'attivismo sul campo con approcci innovativi di sensibilizzazione, trasformando la narrazione dominante, spesso alimentata da paure e stereotipi, in racconti di umanità e resilienza. Attraverso iniziative artistiche ed educative, come mostre, laboratori e interventi nelle scuole che adottano metodologie partecipative e approcci narrativi ed educativi innovativi, le organizzazioni mettono al centro le testimonianze dei migranti. Questi progetti offrono nuovi strumenti per comprendere il fenomeno migratorio e promuovere una cultura dell'accoglienza. In parallelo, il monitoraggio delle violazioni dei diritti umani alle frontiere e la documentazione delle esperienze dei migranti in transito rappresentano un elemento fondamentale per sensibilizzare l'opinione pubblica. Queste pratiche contribuiscono a creare spazi di memoria collettiva e dialogo interculturale, costruendo un ponte tra l'esperienza individuale e il cambiamento sociale e contribuendo a consolidare nuove prospettive sulle migrazioni e i diritti umani.